

ISSN 2036-2463

RR ROMA NEL RINASCIMENTO 2015



roma nel rinascimento

2015

cui Valla assegnava un ruolo non solo esplicativo, ma anche oratorio di pubblicizzare l'alto significato culturale e morale della sua operazione di recupero della lingua latina dalla barbarie medievale: così, la sua difesa del latino è paragonata a quella dei Romani nell'assedio dei Galli ed egli stesso diviene un novello Camillo nel proemio del primo libro (pp. 9-10), mentre nell'*Oratio in principio studii*, recitata all'inaugurazione dell'anno accademico dello *Studium Urbis* nel 1455, Valla elogia la curia pontificia che ha riunito a Roma, come in un corpo umano, i migliori ingegni che terranno in vita il latino classico (p. 12). Non mancano metafore per descrivere l'opera stessa delle *Elegantie*, che nel proemio del primo libro si monumentalizza divenendo insieme alle *Raudensiane note* e all'*Antidotum in Facium*, una colonna di dodici passi, mentre in quello del quinto l'opera che attende di essere pubblicata è paragonata ad una giovane figlia dell'autore, che ha ormai una dote ed è pronta ad essere maritata (pp. 10-11). «Nella sua argomentazione, mai incline a chiudersi nello sterile dogmatismo, Valla, dunque, inserisce in modo agile e dinamico numerose immagini – metafore, similitudini, paragoni – che conferiscono alla pagina una connotazione di efficace realismo, innalzano lo stile del testo e nel contempo rendono i concetti espressi più facilmente comprensibili» (p. 15).

GIANCARLO ABBAMONTE

ANNANTONIA MARTORANO, v. nr. 62.

ALESSANDRA MASULLO, *Nuova luce sugli affreschi dell'Appartamento Bor-*

gia in Vaticano, in *Arte e committenza a Roma e nel Lazio tra Umanesimo e Rinascimento maturo*, a cura di STEFANO COLONNA, Roma, Campisano Editore, 2014, pp. 97-119, v. nr. 6.

BRIAN JEFFREY MAXSON, *Giannozzo Manetti, the Emperor and the Praise of a King in 1452*, in *Archivio storico italiano*, 172(2014), pp. 513-569, v. nr. 8.

FABRIZIO MEROI, v. nrr. 43, 55.

ANNA MODIGLIANI, *Callisto III, Pio II e le ceneri di Costantino*, in *Curiosa itinera. Scritti per Daniela Gallavotti Cavallero*, a cura di ENRICO PARLATO, Roma, Ginevra Bentivoglio EditoriA, 2015 (Arti), pp. 51-57, v. nr. 26

BRIGITTE MONDRAIN, *Le cardinal Bessarion et la constitution de sa collection de manuscrits grecs – ou comment contribuer à l'integration du patrimoine littéraire grec et byzantin*, in „*Inter grecos latinissimus, inter latinos graecissimus*“. *Bessarion zwischen den Kulturen*, herausgegeben von CLAUDIA MÄRTL, CHRISTIAN KAISER und THOMAS RICKLIN, Berlin-Boston, Walter de Gruyter GmbH, 2013, pp. 187-202, v. nr. 46.

JOHN MONFASANI, *The Pre- and Post-History of Cardinal Bessarion's 1469 In Calumniatorem Platonis*, in „*Inter grecos latinissimus, inter latinos graecissimus*“. *Bessarion zwischen den Kulturen*, herausgegeben von CLAUDIA MÄRTL, CHRISTIAN KAISER und THOMAS RICKLIN, Berlin-Boston, Walter de Gruyter GmbH, 2013, pp. 347-366, v. nr. 46.

55. JOHN MONFASANI, *Prisca Theologia in the Plato-Aristotle Controversy*



before Ficino, in *The Rebirth of Platonic Theology. Proceedings of a conference held at the The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies (Villa I Tatti) and Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Florence, 26-27 April 2007)*. For Michael J. B. Allen, edited by JAMES HANKINS and FABRIZIO MEROI, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2013, pp. 47-59.

«The Plato-Aristotle controversy of the fifteenth-century is the story of competing *priscae theologiae*» (p. 47). La *prisca theologia* è la dottrina secondo cui esisterebbe un'unica vera teologia che può essere rintracciata in tutte le religioni e in tutti le filosofie dall'antichità in avanti, e, in questo contributo, John Monfasani si occupa dei modi in cui gli intellettuali vissuti nella prima parte del Quattrocento e coinvolti nella controversia platonico-aristotelica si rapportarono con tale concetto. Egli distingue tre posizioni differenti.

La prima opzione consiste nell'ignorare il concetto di *prisca theologia* e descrivere le varie dottrine filosofiche in maniera dossografica. Monfasani porta come esempio un trattato inedito di Niccolò Sagundino indirizzato al patrizio veneziano Fantino Coppo e dedicato alle diverse scuole filosofiche dell'antichità. Il trattato è conservato ai ff. 25r-36r del codice Marc. lat. XIII 64. I sostenitori della seconda opzione, invece, affermano che i pagani si appropriarono indebitamente e distorsero il sapere degli Ebrei. Questa posizione è espressa da Eusebio nella *Praeparatio evangelica*, opera tradotta nel 1448 a Roma da Giorgio Trapezunzio. La terza opzio-

ne è quella teorizzata da Giorgio Gemisto Pletone. Egli riconduce le dottrine dei Pitagorici e di Platone al sapere dei magi, i discepoli di Zoroastro. Innanzitutto, Monfasani discute la tesi secondo cui Pletone avrebbe recuperato la sua concezione di *prisca theologia* dal suo maestro Elissa, seguace delle dottrine del filosofo persiano Suhrawardi (1155-1191); questa tesi è sostenuta in particolare da Michel Tardieu in *Pléthon lecteur des Oracles*, in *Metis*, 2, 1987, pp. 141-167. Secondo Monfasani, la posizione di Pletone rispetto al concetto di *prisca theologia* rimase sconosciuta ai più fino alla sua morte e il ruolo dato da lui a Zoroastro e ai suoi discepoli non fu compreso dai suoi contemporanei.

Dopo la morte di Pletone e prima della stagione degli studi platonici di Marsilio Ficino, l'autore osserva che «Pletho's great critic, George of Trebizond, may not have known of Pletho's conception of a *prisca theologia*, but he himself built his *Comparatio Philosophorum Platonis et Aristotelis* around such a concept» (p. 55). Infatti, il Trapezunzio definì due linee antitetiche di sviluppo del pensiero: una che parte da Aristotele e culmina con san Tommaso d'Aquino, l'altra che parte da Platone, attraversa Epicuro, Ario e tutti gli eresiarchi, fino a giungere a Maometto, definito dal Trapezunzio il secondo Platone. Il terzo Platone è identificato con Giorgio Gemisto Pletone.

Allo stesso modo, Bessarione, nell'*In calumniatorem Platonis*, individuò una sorta di *prisca theologia*, costituita dai Pitagorici, Parmenide, Timeo di Locri, Socrate, Platone, Plotino, Porfirio, Giamblico, Siriano e Proclo (cfr. L. Mohler, *Kardinal Bessarion. II. Bessarionis In calumniatorem Platonis*



libri 4, Aalen-Paderborn 1967², II, p. 126, 41-42, ora in traduzione italiana in Basilio Bessarione, *Contro il calunniatore di Platone*, a cura di E. Del Soldato, Roma 2014, p. 53).

Nell'ultima parte dell'articolo, Monfasani analizza gli sviluppi della *prisca theologia* pletoniana nelle opere di Ficino, con riferimento alla prefazione alla traduzione del *Corpus Hermeticum* del 1463 e al commento al *Filebo* di Platone del 1469. Introducendo la figura di Hermes Trismegisto nella propria versione della *prisca theologia*, secondo Monfasani, «wittingly or unwittingly, Ficino had combined Suhrawardi and Pletho as he went down the same path as they in search of legitimizing ancient heritage for his own contemporary philosophy» (p. 59).

GIANMARIO CATTANEO

56. FRANCESCO NEGRI ARNOLDI, *Sul ciborio quattrocentesco dell'antica basilica di San Pietro*, in *Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie*, 29 (2011), pp. 153-173.

Il monumentale ciborio marmoreo che si innalzava su antiche colonne di porfido a protezione dell'altar maggiore della vecchia basilica di San Pietro in Vaticano doveva apparire come uno dei complessi scultorei quattrocenteschi più rimarchevoli – per assetto compositivo e qualità dell'apparato decorativo – dell'intero arredo del perduto edificio; purtroppo è anche tra quelli che oggi presentano le problematiche più spinose. In primo luogo nessuna attestazione documentaria ne assicura la cronologia, che sebbene possa avvalersi di un prezioso *ante quem* grazie a una medaglia di Cristo-

foro di Geremia dedicata a Paolo II e datata 1470, che riproduce il manufatto già in essere, non permette di escludere che l'effettiva messa in opera del complesso abbia preceduto l'epoca del pontificato Barbo. Incertezze sussistono anche sull'entità dell'intervento di riadattamento cui il ciborio fu sicuramente sottoposto da parte di Sisto IV, suggellato da un grande scudo araldico roversesco che venne applicato sul suo fronte principale, e che avrebbe cagionato l'erronea quanto persistente assegnazione sistina all'intera impresa. Infine, se non si considerano i problemi attributivi che pure non ha mancato di offrire il ricco e diversificato apparato plastico del complesso – oggi conservato in stato frammentario in diverse sedi vaticane, a seguito dello smantellamento avvenuto intorno al 1594 – sussistono dubbi molto significativi anche su diversi aspetti dell'originale assetto compositivo del manufatto, e di conseguenza sull'esatta disposizione di alcuni elementi del suo sistema decorativo.

Proprio sulla questione della conformazione presentata originariamente dal ciborio, ormai più che secolare essendo stata inaugurata dai noti contributi di Hugo von Tschudi (1887) e Fritz Burger (1907), interviene oggi Francesco Negri Arnoldi. Lo studioso nota a riguardo come nella ricordata medaglia per Paolo II il ciborio appaia chiaramente connotato da arcate di sostegno all'architrave, che nelle sue pur più complete raffigurazioni più tarde – tra cui il nitido affresco del Pinturicchio con *Pio II nel giorno dell'incoronazione*, nella Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena – vengono a mancare. Propone quindi di riconoscere nella loro rimozione un effetto delle manipolazioni effettuate